

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD
ESSE CORRELATI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE A PERUGIA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 MARZO 2019

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE STEFANO VIGNAROLI

Audizione di rappresentanti della procura di Perugia

La seduta inizia alle 11.25.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Perugia, nello specifico la dottoressa Valentina Manuali, su delega del procuratore Luigi De Ficchy.

Lei ha preso visione della disciplina relativa al regime di pubblicità del resoconto stenografico della seduta preso visione preso visione della disciplina relativa al regime di pubblicità del resoconto stenografico della seduta che informa l'audito che della presente seduta sarà redatto un resoconto stenografico e che, su motivata richiesta, consentendo la Commissione, i lavori proseguiranno in seduta segreta; nel caso che le dichiarazioni segrete entrassero a far parte di un procedimento penale, il regime di segretezza seguirà quello previsto per tale procedimento; si invita comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Ricordo che la Commissione si occupa degli illeciti ambientali relativi al ciclo dei rifiuti, nonché dei reati contro la pubblica amministrazione e dei reati associativi connessi al ciclo dei rifiuti.

Io la invito a illustrarci una relazione sulle principali indagini che riguardano la procura di

BOZZA NON CORRETTA

Perugia, ovviamente per quanto riguarda il tema degli illeciti ambientali.

Purtroppo, non abbiamo ricevuto da parte vostra, come avevamo richiesto, alcuna relazione, quindi per noi è stato anche difficile lavorarci e prepararci adeguatamente. La invito, quindi, a entrare nello specifico il più possibile, e poi magari anche attraverso il procuratore a mandarci una relazione sulle attività principali in corso.

VALENTINA MANUALI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso tribunale di Perugia*. Il procuratore si scusa, ma purtroppo per problemi di salute non è in sede, e quindi ha delegato me. Tra l'altro, io sono componente della direzione distrettuale antimafia dal 2014 e mi sono occupata proprio delle più importanti indagini in materia di traffico ingente di rifiuti che sono state condotte in Umbria quale componente della direzione distrettuale antimafia.

Devo dire, innanzitutto, in base alla mia esperienza, che il fenomeno in Umbria di queste attività organizzate finalizzate all'illecito trattamento dei rifiuti è abbastanza importante e rilevante. In passato, non si era data particolare attenzione al fenomeno, ma negli ultimi anni, dal 2015, da quando sono componente della direzione distrettuale antimafia, ho verificato che c'è stato un maggiore impulso anche da parte delle Forze di polizia, e quindi situazioni che in passato non erano state compiutamente attenzionate da parte dell'autorità giudiziaria sono emerse.

C'è una serie di procedimenti per traffico ingente di rifiuti. Parlerò di quelli per cui non c'è più segreto di indagine, e in particolare parlerò del procedimento direi più importante: l'indagine più importante è quella che ha coinvolto la Gesenu, l'azienda competente a cui è stato affidato l'appalto per il trattamento di rifiuti in relazione ai comuni dell'Ambito ATI 2.

Prima di passare alla trattazione del procedimento Gesenu, su cui mi soffermerò più compiutamente, come è stato richiesto, rilevo che ci sono stati altri procedimenti interessanti, da ultimo quello relativo alla Valnestore, del quale non mi sono occupata personalmente, nell'ambito del quale è stato emesso già l'avviso di conclusione delle indagini nei confronti dell'amministratore dell'Enel, di quelli della società Valnestore e di un soggetto che all'epoca si occupava del trasporto delle ceneri.

In questo procedimento è stato contestato il reato di inquinamento delle aree interessate all'impianto trattamento della centrale Enel di Pietrafitta. In particolare, si è accertato che questo smaltimento di ceneri nella zona intorno a Piegaro avesse determinato una significativa compromissione del suolo e delle acque sotterranee.

È stato contestato, quindi, all'Enel il reato di omessa bonifica delle aree interessate e anche il reato di inquinamento ambientale per la presenza di policlorobifenili derivanti anche dalle

macchine di miniera che erano state utilizzate.

È stata poi trattata tutta un'altra serie di procedimenti, uno dei quali abbastanza rilevante, per il quale è stata già disposta la richiesta di rinvio a giudizio ed è in trattazione l'udienza preliminare, in relazione all'illecito smaltimento di terre e rocce da scavo che provenivano da lavori svolti dalla società Autostrade di ampliamento dell'area a Lucignano, nella A1, dove si è accertato che c'era stato un illecito trattamento, un illecito recupero di questo materiale, rocce da scavo, e veniva utilizzato un sito nel comune di Pozzuolo che non era stato autorizzato.

Anche nell'ambito di questo delitto, di cui mi sono occupata personalmente, è stato quindi richiesto il rinvio a giudizio ed è stata contestata anche la truffa aggravata in danno della società Autostrade, perché quest'illecito smaltimento aveva comportato un risparmio di costi notevoli da parte delle ditte appaltatarie del servizio.

Dalla visione complessiva di tutte le indagini che ho potuto svolgere in materia di traffico illecito di rifiuti sono giunta alla conclusione che in questa situazione locale purtroppo, da parte degli enti preposti al controllo, non c'è stata un'adeguata vigilanza e un'adeguata attenzione, ed è per questo che si sono verificati fenomeni di così lunga durata.

Mi riferisco in particolare, appunto, al procedimento Gesenu, che ha comportato un'indagine veramente articolata e complessa, una delle più rilevanti a livello nazionale, tanto che è stata menzionata anche dal procuratore nazionale antimafia nella relazione dell'anno 2016 e dell'anno 2017.

Quello che è allarmante in relazione agli esiti di quest'indagine è che si è trattato di una condotta che si è protratta per un numero notevole di anni e che ha determinato una situazione di inquinamento abbastanza rilevante.

Devo dire che, quando è stata condotta quest'indagine, è stato contestato, all'esito appunto dell'indagine, il reato di inquinamento ambientale, che era stato appena introdotto, nel 2016. Forse, questa è una delle prime indagini in Italia in cui è stato contestato il delitto di inquinamento ambientale ai sensi del 452-*bis* del codice penale.

Come dirò, successivamente è emersa anche, tramite una consulenza geologica molto approfondita e complessa, una situazione allarmante per quanto riguarda il pericolo di disastro ambientale, di cui parlerò successivamente.

Ora, dovendo rispondere alla sollecitazione di entrare maggiormente nel merito dell'indagine da me svolta, faccio presente che quest'illecito trattamento dei rifiuti, che si è protratto, come ho detto, per un periodo considerevole di tempo, ha interessato sia l'impianto di selezione di Ponte Rio, sia la discarica di Pietra Melina, sia la discarica di Borgo Giglione.

Per quanto riguarda l'impianto di selezione e trattamento rifiuti di Ponte Rio, è emerso che dal 2010 al 2015 venivano sottoposti a trattamento nell'impianto di Ponte Rio ingenti quantitativi di rifiuti speciali, trattamento che poi è risultato inidoneo, cosiddetto D9, che veniva effettuato all'unico fine di cambiare la codifica del rifiuto.

In particolare, nel 2010 è entrata in vigore una normativa che imponeva, per il conferimento dei rifiuti in discarica, il rispetto di un parametro, il cosiddetto parametro DOC, relativo al carbonio organico disciolto, e veniva stabilito che solo i rifiuti che rispettavano questo tipo di parametro potevano essere conferiti direttamente in discarica.

In precedenza, mentre le varie imprese produttrici venivano autorizzate a portare i rifiuti in discarica, successivamente al 2010 questo non è stato più possibile, in quanto questi rifiuti avrebbero dovuto rispettare appunto il parametro DOC. Allora, era stato effettuato un artificio, consistente nel fatto di mutare la caratterizzazione del rifiuto, attribuendo al rifiuto un altro codice, il codice CER 191212. Perché? Questo codice CER consentiva di conferire i rifiuti in discarica senza il rispetto di tale parametro. In che cosa consisteva l'artificio? Questi rifiuti venivano mandati preliminarmente all'impianto di Ponte Rio, a detta dell'azienda venivano sottoposti a un trattamento D9 in maniera da mutarne la codifica.

Come accennavo, le indagini hanno accertato, anche tramite consulenze tecniche che sono state effettuate in maniera molto completa ed esaustiva, che questo trattamento D9 in realtà era fittizio, anche perché non era possibile per alcune tipologie di rifiuti mutarne il codice CER mediante un trattamento di selezione meccanica, qual era questo trattamento D9.

L'altra violazione emersa, sempre per quanto riguarda...

PRESIDENTE. Scusi, può spiegare meglio che cos'è il trattamento D9?

VALENTINA MANUALI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso tribunale di Perugia*. Il D9 è un trattamento di selezione dei rifiuti. Sostanzialmente, per alcune tipologie di rifiuti si verificava che si sarebbe dovuti farli passare in una nastro trasportatore dove c'erano dei magneti che consentivano di attirare le particelle metalliche, quindi asportare la parte di rifiuto che doveva andare in discarica e lasciare la parte organica dei rifiuti, umida, quella per la quale sarebbe stato necessario effettuare un trattamento di biostabilizzazione.

In realtà, è emerso che per alcuni rifiuti speciali, come le schiume poliuretaniche, un trattamento del genere non era assolutamente idoneo a far mutare la caratterizzazione del rifiuto, perché per le schiume è evidente che l'eventuale presenza di magneti non avrebbe consentito di

asportare la parte cosiddetta sovravallo da destinare in discarica. Questi rifiuti speciali uscivano tutti, quindi, dall'impianto di trattamento di Ponte Rio con un codice CER 191212, che consentiva il successivo trasporto in discarica senza verificare il rispetto del parametro DOC.

Poi è stato accertato che veniva omesso il trattamento di selezione per i rifiuti urbani indifferenziati, in violazione del decreto legislativo n. 36 del 2013, per un quantitativo molto rilevante di rifiuti. Stiamo parlando, infatti, di 124.000 tonnellate. Questo è per quanto riguarda l'impianto di trattamento di Ponte Rio.

Ci sono domande?

LUCA BRIZIARELLI. Parliamo di 124.000 tonnellate annue o complessive?

VALENTINA MANUALI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso tribunale di Perugia*. No, complessive, dal 2010 al 2015. L'osservazione è corretta.

Per quanto riguarda in particolare la discarica di Pietra Melina, il dato più importante emerso dalle indagini è che in quest'impianto era stata autorizzata dal 2008 una capacità di smaltimento di 105.000 tonnellate annue, più che doppia rispetto all'effettiva capacità di smaltimento dell'impianto di compostaggio, individuata in 44.000 tonnellate.

In realtà, già la stessa Gesenu aveva individuato una capacità di smaltimento di rifiuti dell'impianto, nel 2008, pari a 60.000 tonnellate, e non solo. Nel 2007, quando partecipò alla gara per il servizio di gestione integrata rifiuti ATO 2, aveva individuato la capacità di smaltimento dell'impianto in 46.500 tonnellate. Questo valore autorizzato di 105.000 tonnellate risultava, quindi, assolutamente ingiustificato, in relazione sia ai dati presenti in quel momento sia a quanto emerso a seguito delle indagini.

Apro una parentesi. Le indagini sono state svolte in maniera molto brillante, molto completa, dall'ex Corpo forestale dello Stato. Devo dire che l'impegno profuso è stato effettivamente molto significativo e ha determinato anche dei risultati molto importanti per quest'indagine.

Poi è emerso anche, sempre nell'impianto di Pietra Melina, che l'impianto di compostaggio trattava una quantità di rifiuti eccessiva, individuati in circa 380.000 tonnellate nell'arco di cinque anni, che solo fittiziamente venivano sottoposti a recupero, ma in realtà venivano smaltiti direttamente in discarica simulando trattamenti di biostabilizzazione e compostaggio che non venivano effettuati. Questo comportava un'elevata produzione di percolato e di concentrato, a sua volta smaltito illegalmente, determinando anche la formazione di sacche di percolato nella

discarica, con conseguente danno ambientale.

Inoltre, è importante sottolineare che questa gestione illecita era stata facilitata, per quanto riguarda l'impianto di Pietra Melina, dal fatto che fino al 2013 nell'impianto, oltre all'impianto di compostaggio, vi era anche la discarica, e quindi è stato molto facile per l'azienda mascherare il trattamento di rifiuti, che in realtà non veniva utilizzato. Formalmente, infatti, questi rifiuti sarebbero dovuti essere destinati all'impianto di compostaggio, ma in realtà, dato che l'impianto di compostaggio e la discarica erano nella stessa zona, sempre nello stesso sito di Pietra Melina, i rifiuti venivano portati direttamente in discarica.

Si è addirittura accertato, anche tramite l'escussione dei testi, dei dipendenti della discarica di Pietra Melina, che nel periodo in cui la discarica aveva ottenuto l'appalto per la gestione di rifiuti provenienti dalla Campania, effettivamente molto inquinanti – si trattava di FOU...

Faccio una premessa. A un certo punto, la discarica di Pietra Melina ha iniziato a trattare, oltre alla FORSU, anche la FOU, e i dipendenti hanno detto che questi rifiuti erano talmente inquinanti che era assolutamente impossibile trattarli anche nell'impianto di compostaggio, per cui venivano confinati direttamente in discarica.

Altra violazione emersa nella discarica di Pietra Melina, abbastanza importante anche questa, anzi direi, dal punto di vista del rischio per la salute pubblica e per l'inquinamento, la più rilevante, è che veniva effettuato un illecito smaltimento di concentrato di percolato.

Formalmente, l'azienda avrebbe dovuto destinare il concentrato di percolato a ditte esterne perché lo trattassero adeguatamente. In realtà, viceversa, il concentrato, senza alcuna autorizzazione, veniva reimpresso tramite alcuni pozzi nella discarica, e questo determinava delle sacche di percolato che si sono formate con inquinamento nel terreno sottostante.

È addirittura emerso, ma questo fino al 2013, che parte degli scarichi di percolato veniva immessa direttamente nel torrente Mussino tramite l'apertura di una saracinesca, una cosa veramente allarmante. Ci è stato riferito da alcuni dipendenti.

Questo che cosa ha determinato? Ha determinato che si è verificato un danno ambientale, e infatti ho contestato l'inquinamento ambientale – come dicevo, è uno dei primi casi in cui è stato contestato il 452-bis di nuova introduzione – in relazione al terreno adiacente alla discarica di Pietra Melina, appunto perché si è verificato che questo terreno presentava delle contaminazioni e che anche il torrente Mussino presentava dell'inquinamento, evidenziato anche da un impoverimento delle forme di vita.

Devo dire che, in effetti, poi è emerso che già all'epoca c'erano state segnalazioni da parte di alcuni cittadini, e comunque da parte di alcune associazioni ambientali, che poi non so se avete

avuto occasione di sentire e se vi hanno già evidenziato questo dato. Questo è per quanto riguarda la discarica di Pietra Melina.

Per quanto riguarda la discarica di Borgo Giglione, anche qui sono stati evidenziati degli illeciti trattamenti di rifiuti. Innanzitutto, è emerso che venivano destinati rifiuti costituiti da FORSU, la frazione organica dei rifiuti solidi urbani, al banco tradizionale D1 invece che al bioreattore D8, questo per consentire un evidente risparmio di costi e per ottenere la possibilità di trattare un sempre maggior numero di rifiuti ai fini di ottenere un maggior guadagno.

Inoltre, al fine appunto di trattare questo quantitativo eccessivo di rifiuti, era stata ottenuta dall'azienda la possibilità di superare il parametro richiesto per l'indice di respirazione dinamico per il conferimento, normalmente fissato in un valore di mille, mentre in realtà è stato illecitamente innalzato a 1.440.

Si è verificato, inoltre, che nella discarica di Borgo Giglione...

PRESIDENTE. Dov'era a 1.440, in quale sito?

VALENTINA MANUALI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso tribunale di Perugia*. È stato autorizzato a Borgo Giglione, fino a un valore di 1.440, illecitamente, perché la normativa prevede un limite di mille.

Si è poi verificato che nella discarica di Borgo Giglione, sempre tramite ispezioni, escussione dei testi, la maggior parte dipendenti, e anche tramite intercettazioni telefoniche, veniva omessa la caratterizzazione dei rifiuti in ingresso e che anche nella discarica di Borgo Giglione veniva illegittimamente smaltito il concentrato di percolato, effettivamente molto pericoloso, come ben potete capire.

Inoltre, in violazione di una specifica previsione dell'AIA, non venivano sigillati adeguatamente i teli di fondo e di chiusura delle biocelle del bioreattore, e così si è verificato anche un rischio di fuoriuscita di percolato, con un pericolo di contaminazione abbastanza importante della zona circostante.

Anche in relazione alla discarica di Borgo Giglione, quindi, è stata contestata un'ipotesi di inquinamento ambientale, perché è stato evidenziato un inquinamento di tutta la zona circostante.

Ora, è evidente che tutto questo veniva fatto ai fini di ottenere un ingiusto profitto. L'omesso trattamento adeguato dei rifiuti comportava un risparmio di costi effettivamente importante. A tal fine, con la mia richiesta di misura cautelare e con la mia richiesta di sequestro preventivo ho ottenuto la confisca dell'ingiusto profitto, quantificato, nei confronti della Gesenu, in 20 milioni; nei

confronti della TSA, è stato quantificato in 4 milioni.

La vicenda relativa alla confisca dell'ingiusto profitto è stata abbastanza impegnativa, perché il gip, come ho detto, aveva su mia richiesta disposto il sequestro preventivo finalizzato alla confisca di quest'ingiusto profitto per queste somme abbastanza rilevanti. Successivamente, con una decisione alquanto non condivisibile, il tribunale del riesame ha ridotto il sequestro preventivo, portandolo alla cifra di circa 600.000 euro per la Gesenu e a 39.000 euro, una cifra irrisoria, per la TSA.

Ho fatto, quindi, ricorso in Cassazione, che ha accolto il mio ricorso, stabilendo che la motivazione in base alla quale il tribunale del riesame aveva operato questa riduzione del sequestro preventivo era abnorme, e comunque illegittima. In sostanza, il tribunale del riesame si era basato su una vicenda che non avrebbe dovuto avere alcuna rilevanza in quella sede. In particolare, dal momento che erano stati contestati anche i reati di emissioni di fatture oggettivamente inesistenti appunto perché il trattamento dei rifiuti non veniva realizzato, erano stati poi contestati i relativi illeciti da parte dell'Agenzia delle entrate. Ed era stato effettuato in quella sede un accertamento con adesione, dove con le aziende si era arrivati all'accordo di considerare come costi indeducibili appunto quelle somme di 600.000 euro e di 39.000 euro. Con una motivazione effettivamente non comprensibile, il tribunale del riesame ha ritenuto che quelli potessero essere considerati come una quantificazione dei costi sostenuti dall'azienda.

Faccio una premessa. Secondo l'orientamento della Cassazione, quando in casi come quello in esame vi sia un reato in contratto – qui parliamo di un appalto per il trattamento dei rifiuti, quindi di un contratto legittimo; l'illiceità si è verificata successivamente, nell'esecuzione del contratto – per determinare il profitto confiscabile, si devono dedurre giustamente i costi che comunque l'azienda ha sostenuto e che rappresentano una *utilitas* per il danneggiato.

Nel caso in esame, però, come peraltro ritenuto dalla Corte suprema di cassazione, è difficile scorporare il costo vivo che si può detrarre all'azienda e configurare la *utilitas* per il danneggiato, in quanto tutto il trattamento è stato illecito. Per fare un esempio, si potrebbe dire che, sulla base delle indagini svolte e di tutta l'attività emersa, l'unico costo deducibile, l'unico costo per un trattamento illecito è quello del prelevamento del rifiuto dal luogo dove si trovava e del trasporto nella discarica, perché tutto quello che è avvenuto dopo nella discarica è stato effettuato illegittimamente.

In effetti, questo è l'orientamento della Cassazione, che ha accolto i miei due ricorsi.

PRESIDENTE. Ci può consegnare questi provvedimenti, questa documentazione della Cassazione, e anche informazioni su quando è fissata la nuova ordinanza?

VALENTINA MANUALI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso tribunale di Perugia*. Sono due le sentenze della Cassazione. Direi che quella relativa alla TSA dice in maniera più netta quello che dico io, sostanzialmente: essendo tutto il trattamento... Comunque, le posso citare. Una è la 23896 del 2018.

PRESIDENTE. Ce le può mandare?

VALENTINA MANUALI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso tribunale di Perugia*. Va bene. La 23896 del 2018 riguarda la Gesenu. Quella che riguarda la TSA è la 33092 del 2018.

Per quella che riguarda la Gesenu, un'altra sezione della Cassazione, pur dicendo le stesse cose, che comunque non poteva ritenersi fondato il ragionamento del tribunale del riesame, ha poi annullato con rinvio al tribunale del riesame di Perugia per un nuovo esame, e comunque ha detto che in ogni caso i giudici di merito avrebbero dovuto valutare secondo altri criteri i costi vivi. Il tribunale del riesame, trovandosi in difficoltà, obiettivamente – è alquanto difficile individuare un costo vivo, sulla base delle considerazioni che ho espresso finora – ha affidato l'incarico a un consulente commercialista che lo verificasse, il quale consulente ancora non si è espresso.

Questa è la situazione che riguarda il sequestro preventivo.

Mi vorrei soffermare solo su un'ultima questione molto rilevante. Come ho già accennato, le indagini che sono state effettuate, anche tramite consulenze tecniche – faccio riferimento soprattutto alla consulenza geologica, svolta in maniera veramente ottimale e che ha comportato davvero un notevole dispendio di sforzo e impegno da parte sia del consulente sia delle Forze dell'ordine intervenute – hanno evidenziato che, a seguito di questo fenomeno, per il quale tutto il concentrato veniva alla fine conferito in discarica, si erano formate notevoli sacche di concentrato di percolato in discarica.

Questo ha determinato sia un inquinamento nella zona vicina e sottostante, con un'alterazione irreversibile dell'equilibrio dell'ecosistema; soprattutto, un pericolo di frana della discarica, e questo è abbastanza allarmante.

Quanto al pericolo di frana della discarica per quanto riguarda la discarica di Pietra Melina, le indagini condotte dal geologo hanno stabilito che questi trattamenti illeciti hanno contribuito a causare un deficit di resistenza in fase dinamica della discarica; per quanto riguarda l'argine a valle, anche in fase statica della discarica.

È importante sottolineare che la discarica di Pietra Melina, come anche la discarica di Borgo

Giglione, si trovano in zona sismica 2, che è il livello immediatamente più alto di zona sismica dopo il livello 1.

Lo stesso vale per quanto riguarda la discarica di Borgo Giglione. Tutti questi trattamenti illeciti hanno determinato un pericolo di frane, un *deficit* di stabilità, in questo caso solo in fase dinamica della discarica di Borgo Giglione. C'è, quindi, questo pericolo di frana e anche un'alterazione irreversibile dell'equilibrio dell'ecosistema, oltre che, chiaramente, un'offesa alla pubblica incolumità.

Sinceramente, questo è tutto quello che ho da dirvi. Resto a disposizione per eventuali domande.

PRESIDENTE. Do la parola agli onorevoli colleghi che intendano intervenire.

LUCA BRIZIARELLI. Ho alcune domande. In apertura, lei si riferiva a Gesenu: in realtà, il contratto è di GEST, quindi immagino che alcune questioni riguardino direttamente Gesenu, altre GEST.

Soprattutto per gli aspetti economici vorrei alcuni chiarimenti. Sostanzialmente, immagino, anche dalle notizie di stampa, che le sovrapposizioni si siano poi trasferite sui piani economici finanziari, e quindi di fatto c'è una ricaduta sui cittadini, che hanno pagato pagando la TARI.

VALENTINA MANUALI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso tribunale di Perugia*. Sì, certo.

LUCA BRIZIARELLI. Non so se questo filone, che poi era stato anche seguito dalla Guardia di finanza, abbia avuto esito.

Le domande saranno pochissime, perché la sua relazione è stata assolutamente esaustiva.

Prevalentemente in relazione all'ex ATO 2, attuale subambito, ma ragionavo anche sulla sua collaborazione su scala più ampia rispetto a Perugia, c'è stato un confronto su quanto succede negli altri subambiti? È immaginabile che quanto avvenuto relativamente ai comuni del subambito possa riguardare, ad esempio, anche VUS?

Nel corso delle audizioni della precedente visita della Commissione bicamerale d'inchiesta, furono portati ad esempio due casi specifici. Uno è quello della sovrapposizione successivamente ammessa relativa al comune di Nocera Umbra da parte di VUS, credo di ricordare per 80.000 euro. Sostanzialmente, VUS disse che effettivamente si erano sbagliati e avevano fatto pagare servizi che

BOZZA NON CORRETTA

non avevano effettivamente svolto. Fu segnalata una denuncia da parte del comune di Bettona. Erano coinvolti, quindi, anche altri ambiti. Se può essere detto, questo è oggetto dell'attuale indagine?

VALENTINA MANUALI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso tribunale di Perugia*. A quest'ultima domanda non posso rispondere per esigenze che potete comprendere.

Per quanto riguarda l'altra, sì, in effetti ho sempre parlato di Gesenu, benché, come ha osservato lei giustamente, aggiudicataria dell'appalto era la GEST. Perché? Perché la Gesenu è socia al 70 per cento di GEST. In effetti, l'ho detto abbastanza velocemente, ma sono stati contestati a GEST, a TSA e a Gesenu tutti i reati tributari relativi a questa emissione di fatture oggettivamente inesistenti. È stata interessata, quindi, la Guardia di finanza, nella specie il nucleo polizia tributaria della Guardia di finanza, che ha svolto devo dire un lavoro ottimale. Sono contenta che mi abbia fatto questa domanda, perché così posso evidenziare anche il notevole impegno che è stato profuso dalla Guardia di finanza.

Sono stati esaminati tutti i contratti, è stata esaminata una mole ingente di fatture, e si è arrivati appunto alla contestazione di reati tributari, alla contestazione della truffa e anche della frode per pubbliche forniture. In che cosa si sostanzia la frode in pubbliche forniture?

Queste aziende che dovevano trattare rifiuti in una determinata maniera, e quindi che avevano sottoscritto dei contratti d'appalto, in realtà trattavano i rifiuti in maniera assolutamente diversa. Venivano pagate delle tariffe assolutamente ingiustificate, molto più alte rispetto a quelle che avrebbero dovute essere richieste per questo trattamento assolutamente inadeguato dei rifiuti. In sostanza, le tariffe pagate erano per la biostabilizzazione, quindi per un trattamento molto più articolato dei rifiuti, e non per il conferimento in discarica che è emerso. In effetti, il fenomeno è abbastanza rilevante, sì.

LUCA BRIZIARELLI. Cito testualmente, visto il soggetto e visto il tenore delle dichiarazioni.

Nella precedente audizione, il procuratore De Ficchy ebbe a dichiarare: «È emerso un sistema di illegalità che riguarda una classe di politici, professionisti e imprenditori che sono nel settore, e che sembrano interessati al ciclo dei rifiuti con una certa ottica, che è quella del profitto personale, del profitto imprenditoriale al di là di ogni regola».

Lei ha ricordato in due passaggi che purtroppo è mancato il controllo da parte delle autorità competenti. Vorrei capire se si riferisce in particolare a soggetti sottoscrittori del contratto. Non ricordo gli articoli, credo 15, 16 e 17, del contratto di GEST sottoscritto anche dall'ATO e dai

BOZZA NON CORRETTA

singoli comuni, prevedeva che i controlli fossero, non solo necessariamente da parte di ARPA, ma anche da parte degli ATI e da parte dei comuni, che avrebbero potuto autonomamente verificare la corrispondenza delle schede ORSO o le dichiarazioni e altro. A chi si riferiva relativamente all'omesso controllo?

Ho altre due domande, ma non vorrei accavallarle.

VALENTINA MANUALI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso tribunale di Perugia*. In effetti, come ho accennato, è evidente che il fatto che questa situazione, quest'illecito trattamento si sia protratto per questo numero considerevole di anni è stato possibile solo per la mancanza di un adeguato controllo.

Ora, io mi riporto alle contestazioni emerse per cui ho ritenuto di esercitare l'azione penale.

In realtà, sono emerse molte altre situazioni che, pur determinando profili alquanto di dubbio e di mancanza di professionalità da parte dei coinvolti, a mio parere non erano meritevoli per l'esercizio dell'azione penale.

In effetti, tutto questo sistema del trattamento di rifiuti è stato gestito sia dalla regione sia dalla provincia in una maniera direi a volte molto superficiale e confusionaria. Per questo è stato per me molto difficile individuare in questa situazione comportamenti rilevanti dal punto di vista penale, soprattutto per quanto riguarda la sussistenza dell'elemento soggettivo, rispetto, viceversa, a quei comportamenti che potevano essere determinati da mancanza di professionalità e superficialità.

Peraltro, come voi ben sapete, è alquanto difficile ora contestare l'abuso d'ufficio come reato. È un reato alquanto problematico nell'attuale formulazione dal punto di vista accusatorio, e infatti si verificano molto frequentemente situazioni in cui soggetti rinviati a giudizio per abuso d'ufficio, anche in situazioni abbastanza importanti e che sono state sottoposte all'attenzione dei *mass media*, vengono assolti.

Ora, i fatti di rilevanza penale che ho ritenuto di contestare hanno riguardato innanzitutto un dipendente dell'ARPA Umbria e il direttore del dipartimento provinciale di Perugia ARPA Umbria in relazione al fenomeno dell'illecito ricircolo del concentrato nella discarica di Pietra Melina.

È emerso che questi due soggetti sapevano, e anzi, in maniera abbastanza superficiale, o comunque equivoca, avevano autorizzato o fatto in modo di non sollevare obiezioni in merito a questo ricircolo del concentrato, che viceversa è assolutamente vietato e avrebbe dovuto essere semmai autorizzato con modalità del tutto differente.

E infatti è stato richiesto il rinvio a giudizio. L'udienza preliminare è in corso.

PRESIDENTE. Chi era il direttore dell'epoca dell'ARPA?

VALENTINA MANUALI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso tribunale di Perugia*. Saltalamacchia Giovanna. È coinvolto anche un altro dipendente.

È anche emerso che il dirigente della provincia di Perugia area ambiente e territorio aveva rilasciato per la discarica di Borgo Giglione un'autorizzazione AIA, in particolare l'autorizzazione n. 83 del 2012, per impianti sperimentali per il bioreattore sito nella discarica di Borgo Giglione senza averne titolo. Sulla base delle nostre valutazioni, il rilascio dell'autorizzazione sarebbe infatti spettato alla regione, e questo ai sensi delle norme di cui agli articoli 3, comma 2, lettera e), della legge regionale n. 11 del 2009, e del decreto legislativo n. 152 del 2006, 2011.

Inoltre, come accennavo in precedenza, nella procedura di collaudo delle celle del bioreattore, sito appunto nella discarica di Borgo Giglione, in violazione di legge questo dirigente aveva consentito l'innalzamento dell'indice di respirazione dinamico dal valore di 1.000 al valore di 1.400. Aveva consentito poi con una presa d'atto una procedura di collaudo con limiti superiori a quelli previsti...

PRESIDENTE. Chi è questo dirigente?

VALENTINA MANUALI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso tribunale di Perugia*. Vujovic.

PRESIDENTE. Dirigente di che cosa?

VALENTINA MANUALI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso tribunale di Perugia*. All'epoca era dirigente della provincia di Perugia area ambiente. Successivamente, nel 2016, è passato alla regione.

Anche in relazione alla sua attività, quando poi è passato alla regione, sono stati contestati ulteriori reati. Nel 2016, quando era dirigente del servizio geologico della regione Umbria, aveva tenuto sospeso il procedimento amministrativo di riesame dell'AIA n. 5551 del 2008, ritardando l'adozione di provvedimenti di competenza, in violazione della normativa del procedimento, e aveva omesso di rilasciare un parere in merito alla relazione geologica presentata dalla Gesenu nel 2016, nella quale vi era una non corretta rappresentazione della reale situazione della verifica di stabilità della discarica. C'è, quindi, un'omessa vigilanza anche in relazione alla situazione

geologica della discarica.

Si è verificato che questo Vujovic Borislav, sempre quando era dirigente del settore area ambiente e territorio della provincia, aveva firmato ed emanato due determine (n. 52 del 2015 e n. 648 del 2015) in cui, come ho accennato in precedenza, aveva concesso la possibilità di trattare nell'impianto di Pietra Melina 58.000 tonnellate di rifiuti, superiori alla reale capacità impiantistica. Ci sono state, quindi, anche delle condotte penalmente rilevanti da parte di soggetti che nell'ambito della loro funzione, e in particolare il direttore dell'area ambiente e territorio della provincia, hanno così agevolato la protrazione di questi illeciti. Da parte sia dell'ARPA sia della provincia, quindi, si sono verificate delle omissioni.

Vorrei comunque sottolineare che ora il processo è ancora nella fase dell'udienza preliminare. Vi renderete conto che è, infatti, un processo molto difficile. Soprattutto, sarà difficile trattarlo in sede dibattimentale, tenuto conto del fatto che tutta l'attività svolta in questi anni dall'ex Corpo forestale dello Stato, ora Carabinieri forestali, dovrà essere ripetuta in udienza, e ci sono molti avvocati. Fortunatamente, c'è la costituzione di parte civile di varie associazioni ambientaliste, come la costituzione di parte civile dell'Avvocatura dello Stato in rappresentanza del Ministero dell'ambiente. Comunque, la provincia e la regione non si sono costituite parte civile.

Questo è abbastanza strano.

CHIARA BRAGA. Dottoressa, vorrei chiederle una precisazione sulla questione in generale dei tempi. Lei ha fatto riferimento ai fatti su cui poi si è innestato un procedimento di cui ci ha parlato, questo specifico che ha riguardato Gesenu: se ho compreso bene, il tempo in cui si è verificato l'illecito è dal 2010 al 2015.

VALENTINA MANUALI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso tribunale di Perugia*. Anche il 2016. Comunque, si consideri che l'inquinamento è permanente, e lo stesso il pericolo di disastro ambientale.

CHIARA BRAGA. In che anni si è verificato il conferimento anche di FOU proveniente dalla Campania, di cui ci ha detto?

VALENTINA MANUALI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso tribunale di Perugia*. Nel 2013.

BOZZA NON CORRETTA

CHIARA BRAGA. Ho un'altra domanda, se posso, presidente, su un'altra questione. L'innalzamento dell'indice respirometrico a 1.400 di cui ci ha parlato è avvenuto in violazione di quale norma di legge?

VALENTINA MANUALI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso tribunale di Perugia*. A memoria non la ricordo... Del decreto ministeriale 27 settembre 2010, Tabella 5, lettera g).

LUCA BRIZIARELLI. Citava il bioreattore, in particolare la discarica di Borgo Giglione. Su questo vorrei sapere – lo chiedo in premessa – se avete preso in esame la determina dirigenziale n. 31 del 7 gennaio 2019 con la quale è stata autorizzata la parziale riapertura della discarica. Se è oggetto di indagine, mi fermo qua.

VALENTINA MANUALI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso tribunale di Perugia*. No, questo non è stato preso in considerazione.

LUCA BRIZIARELLI. Posso, quindi, proseguire. Di fatto, ricordo che la procedura iniziale aveva previsto VIA, e addirittura VAS. La determina prevede il riutilizzo dell'area precedentemente utilizzata dal bioreattore senza neanche la verifica di assoggettabilità a VIA, contrariamente a quanto previsto dal decreto n. 152. Di fatto, quindi, sembrerebbe che la procedura adottata non tenga conto di tutti i passaggi obbligatori previsti per legge, peraltro in una zona già attenzionata ampiamente.

VALENTINA MANUALI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso tribunale di Perugia*. Al momento, queste situazioni non sono state sottoposte alla nostra attenzione.

Faccio presente che comunque c'è sempre la vigilanza degli enti e dell'ARPA, comunque tenuti a vigilare. Riterrei e spererei che quest'indagine abbia avuto l'effetto positivo di fare in modo che questi enti si comportassero in maniera più adeguata rispetto a quello che è stato fatto in passato.

Comunque, eventuali segnalazioni verranno prese in considerazione.

LUCA BRIZIARELLI. La seconda questione su cui vorrei intervenire riguarda i contributi erogati a favore degli ATI 3 e 4 e di numerosi comuni della regione dell'Umbria.

Per questi contributi che sono stati autorizzati si prevedeva una dichiarazione unilaterale da

parte dei comuni di raggiungimento in tre *step* della copertura di servizio per la popolazione, quindi non di raggiungimento della percentuale di raccolta differenziata, fino al 50, 79 e 100 per cento. In realtà, è palese, dimostrato e manifesto che le dichiarazioni non erano corrette in alcuni anni per alcuni comuni, e che quindi è stato dichiarato per la terza annualità il raggiungimento di certi livelli senza che così fosse.

In particolare, per quanto riguarda i contributi all'ATI 3 e all'ATI 4, questo è certificato addirittura da una delibera di giunta, in cui si prende atto del mancato raggiungimento, che prevedeva la dichiarazione per poter ricevere il contributo, e si procede comunque all'erogazione del contributo stesso.

Vorrei sapere se quest'aspetto è stato preso in considerazione, segnalato o attualmente...

VALENTINA MANUALI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso tribunale di Perugia*. Sinceramente, su questo non posso rispondere, perché innanzitutto non riguarda proprio l'illecito trattamento dei rifiuti, ma un'ipotesi eventualmente di truffa aggravata. Per questa situazione non so se ci sia qualcosa. In ogni caso, se ci fosse un'indagine in corso, non potrei rispondere per ovvi motivi, e comunque sarebbe assegnata a dei colleghi che non necessariamente fanno parte della DDA. Verosimilmente, quello che lei dice sarà stato posto all'attenzione della procura... no.

A questo punto, la sua domanda mi fa sovvenire che ho dimenticato di dire una cosa.

Nell'ambito del procedimento Gesenu, è emersa poi un'altra ipotesi di reato, che configura sempre un'ipotesi di truffa aggravata: nella discarica di Borgo Giglione non venivano separate le linee di captazione del biogas – non lo avevo detto – come previsto dall'AIA n. 83 del 2012, relative ai due distinti impianti di recupero di energia, di cui solo uno era beneficiario del contributo pubblico dato dal GSE.

Non mantenendole separate, è successo che TSA ottenesse il contributo per tutte e due le linee, i due impianti di recupero di energia, di cui uno solo beneficiario. Per questo, a questo di cui mi sono occupata personalmente è stato contestato il reato di truffa aggravata ai danni del GSE.

PRESIDENTE. Ieri siamo stati a Borgo Giglione e abbiamo affrontato questa tematica del biogas.

Lo scenario che ci ha descritto è preoccupante. Se ho capito bene, riguarda più impianti, più società, funzionari pubblici, enti di controllo. È un sistema.

Per quanto riguarda il gruppo Cerroni, che era a capo della parte di Gesenu, le quote azionarie sono state cedute al gruppo Paoletti, se non sbaglio.

VALENTINA MANUALI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso tribunale di Perugia*. Sì.

PRESIDENTE. Avete attenzionato il passaggio di queste società? La transizione finanziaria è interessata da qualche vincolo da parte della procura o, invece, è stata una semplice cessione...

VALENTINA MANUALI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso tribunale di Perugia*. Ovviamente, è stata attenzionata, ma non sono emerse ipotesi che potessero rilevare dal punto di vista penale.

Oltretutto, ho dimenticato di dire che fondamentalmente il *dominus* di tutto quest'articolato sistema è Sassaroli Giuseppe, nei confronti del quale ho chiesto l'applicazione della misura degli arresti domiciliari, concessa dal gip. Dal 2010, con una serie di cariche, si occupa della discarica di Pietra Melina, di quella di Borgo Giglione, dell'impianto di trattamento di Ponte Rio. Ha assommato una carriera in cui aveva organizzato tutto questo.

Ovviamente, nelle relazioni presentate al consiglio di amministrazione non venivano mai evidenziati questi aspetti di difficoltà da parte degli impianti, tanto che all'inizio era stato sottoposto a indagine anche il presidente del consiglio di amministrazione della Gesenu, Gentile, il quale si è difeso e nei confronti del quale ho chiesto l'archiviazione.

Per quanto riguarda il consiglio di amministrazione, era impossibile dal punto di vista penale contestare ipotesi di reati, perché non si aveva la prova della consapevolezza di ciò che avveniva. Se poi sapessero, purtroppo non è emerso. Dovendo ragionare in termini penalistici, non è stata esercitata l'azione penale, e anzi la posizione del soggetto sottoposto a indagine, il presidente del consiglio di amministrazione, è stata archiviata. Abbiamo dei limiti.

PRESIDENTE. Se ho capito bene, la regia di tutto quanto ci ha descritto fino adesso era imputabile a Giuseppe Sassaroli.

VALENTINA MANUALI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso tribunale di Perugia*. Sì, perché aveva una competenza professionale molto elevata, con tutti i vari altri soggetti, i vari altri direttori tecnici, che chiaramente erano consapevoli, come emerso dalle indagini, di tutto quest'illecito trattamento e che cooperavano con lui. È emerso dalle intercettazioni.

Ho dimenticato di dire un'altra cosa. La Cassazione, oltre alle due ordinanze, che vi trasmetterò, in cui incidentalmente, dovendo esaminare la questione del sequestro preventivo delle somme di denaro, ha ritenuto la sussistenza di gravi indizi di colpevolezza nei confronti del

BOZZA NON CORRETTA

Sassaroli e degli altri soggetti coinvolti, anche in altre ordinanze e sentenze, su cui si è pronunciata su istanza dei difensori, che avevano a loro volta impugnato i provvedimenti di sequestro e la stessa misura cautelare, confermata dal tribunale del riesame, nei confronti del Sassaroli, ha confermato la bontà dell'indagine, ritenendo la sussistenza di gravi indizi di colpevolezza.

Allo stato, quindi, la Cassazione ha ritenuto più che fondata l'indagine. Ora siamo in fase di merito, ancora all'udienza preliminare, ma tutte le volte che si è pronunciata, la Cassazione lo ha fatto nel senso della nostra ipotesi accusatoria.

PRESIDENTE. Ho ascoltato anche un dirigente provinciale, che adesso è in regione, che è comunque sotto inchiesta. Visto che, per esempio, a Borgo Giglione tuttora c'è sempre la TSA che continua a gestire quel sito, questo è fonte di preoccupazione?

VALENTINA MANUALI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso tribunale di Perugia*. Chiaramente, sono cambiati tutti i dipendenti. Le aziende, quando c'è stato il sequestro preventivo ed è stata applicata la misura cautelare, hanno provveduto a sospendere e poi a licenziare tutti i dipendenti coinvolti. C'è stato, quindi, un cambio di vertice, anche dei direttori tecnici. Tutto è cambiato.

Quanto alla fonte di preoccupazione, al momento si spera che comunque i controlli operino, anche perché effettivamente c'è una maggiore attenzione. Vengono ogni tanto evidenziate e trasmesse alla procura ipotesi di contravvenzioni, individuate appunto per quanto riguarda ancora la gestione dei rifiuti sia nella discarica di Borgo Giglione sia nella discarica di Pietra Melina. Sono, però, limitate a ipotesi contravvenzionali. Al momento, c'è questa vigilanza, perché l'ARPA ci trasmette anche notizie di reato. Ritengo che ci sia a questo punto maggior rispetto della normativa in atto al momento.

Per il resto, non posso dire qui.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda altre inchieste, avevamo parlato prima sommariamente dell'inchiesta Enel. Può dirci qualcosa anche riguardo a Biondi Recuperi?

VALENTINA MANUALI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso tribunale di Perugia*. Non posso riferire, perché ci sono indagini in corso. Comunque, sì, sono attenzionate. Personalmente, ho altre due indagini molto importanti, direi forse dello stesso livello della Gesenu, al momento, ma non posso parlarne.

PRESIDENTE. Quanto, invece, a Enel?

VALENTINA MANUALI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso tribunale di Perugia*. Di Enel non mi sono occupata. Comunque, è stato emesso, come dicevo, l'avviso conclusione delle indagini. È stata contestata l'omessa bonifica ai dirigenti dell'Enel.

LUCA BRIZIARELLI. Tornerei all'inizio della sua relazione, che mi ha particolarmente colpito, riguardo alla dotazione impiantistica. Di fatto, è stato certificato che era più fatta per modificare il codice rifiuti che per altro.

VALENTINA MANUALI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso tribunale di Perugia*. Sì.

LUCA BRIZIARELLI. In questa parte dell'indagine è emersa – voglio trovare le parole giuste – l'ambiguità autorizzatoria, che credo sia unica in Italia? Contravvenendo a quanto previsto dal 152, non viene distinto per il tonnellaggio autorizzato quanto debba essere sottoposto a biostabilizzazione, quanto a trattamento, tenuto conto che questo è ancora in corso e di fatto riguarda anche impianti della regione.

Collegata a questo c'è quella che sembra essere una violazione della normativa per quanto riguarda il trasferimento di rifiuti in altre regioni. Ovviamente, sembra non ci siano allo stato attuale le casistiche enunciate in maniera chiara e puntuale per le quali ricorrerebbero il caso e la possibilità di trasferire fuori regione rifiuti, cosa che ovviamente comporta sul piano economico e sul piano gestionale degli stessi forti preoccupazioni.

Vorrei capire se questi due aspetti strettamente connessi e collegati, anche in rapporto ai contributi assegnati (alcuni erogati, altri bloccati) per la migioria della dotazione impiantistica in *revamping*, siano stati presi in considerazione o meno.

VALENTINA MANUALI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso tribunale di Perugia*. Parto dall'ultima domanda.

No, ancora non è stata presa in considerazione, ma devo fare un inciso.

Queste sono indagini che comportano un notevole dispendio di energie da parte delle Forze dell'ordine e che presuppongono anche una collaborazione da parte degli enti territoriali.

In Umbria, purtroppo, non abbiamo – lo rilevava anche il procuratore – una disponibilità

adeguata di organici per quanto riguarda le Forze dell'ordine. Un'indagine come quella della Gesenu è stata difficilissima da svolgere. Sono state tenute in procura da me veramente decine e decine di riunioni sia con l'ex Corpo forestale dello Stato sia con la Guardia di finanza. La gestione di quest'indagine, come potete immaginare, è stata molto difficoltosa anche in relazione all'altro aspetto che lei giustamente aveva bene evidenziato: questa confusione in merito alle autorizzazioni.

È stata esaminata una mole di documenti veramente ingente e autorizzazioni, di cui alcune addirittura non erano nemmeno bene firmate, non si capiva da chi fossero messe. Si può comprendere, quindi, anche la difficoltà per l'organo inquirente di determinare una responsabilità penale. Mi ricollego a quello che avevo detto prima.

In questa confusione assoluta è molto difficile distinguere ipotesi di «malafede», in cui individuare il dolo, cioè la consapevolezza e la volontà di arrecare un danno e un ingiusto profitto per il soggetto beneficiario, da ipotesi derivate dalla mancanza di professionalità e dalla mancanza di trattazione adeguata di queste autorizzazioni. Questo è stato l'aspetto più difficile dell'indagine, effettivamente, anche perché, come ha giustamente rilevato lei, queste autorizzazioni erano a volte contraddittorie, a volte assolutamente illegittime. Si è verificato questo.

Purtroppo, penso che questo sarà anche enfatizzato in sede di dibattito dai difensori, che giocheranno molto su questo, sull'eventuale scarico di responsabilità, sull'eventuale mancanza di conoscenza, anche sull'eventuale responsabilità di altri soggetti che magari erano preposti al controllo e per i quali non si sono evidenziati ipotesi di rilevanza penale. Non so se sono stata chiara.

LUCA BRIZIARELLI. Relativamente ai trasporti fuori regione, non è stato...

VALENTINA MANUALI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso tribunale di Perugia*. No.

LUCA BRIZIARELLI. Le pongo un'ultima questione, cambiando argomento e passando alla Valnestore Sviluppo.

Al di là dell'eventuale aspetto ambientale di ricaduta sulla salute, ovviamente elementi drammatici, oltre che gravi sul piano eventualmente penale, è stato preso in considerazione l'aspetto relativo alla parte economica? In particolare, mi riferisco alle vicende relative alla Valnestore Sviluppo, la società partecipata dai comuni di Panicale, Piegaro e provincia attraverso una agenzia regionale per l'altro 25 per cento; alla destinazione di credo 8 milioni di euro da parte di Enel, poi utilizzati in parte per il riacquisto di immobili della vecchia centrale.

BOZZA NON CORRETTA

Relativamente all'utilizzo di quelle risorse, più volte oggetto di attenzione, non solo giornalmisticamente, e ai rapporti con la società Trafomec, c'è una parte dell'indagine della Valnestore che riguarda anche questi aspetti, che furono esaminati dalla Commissione della precedente Legislatura, anche con audizioni, credo a Roma, dei liquidatori della Valnestore Sviluppo? Sono stati presi in considerazione o meno?

VALENTINA MANUALI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso tribunale di Perugia*. Questo non mi risulta. L'avviso di conclusione delle indagini, che quindi presuppone che l'indagine sia conclusa, non so se sia stato fatto, ma non mi è stato segnalato dai titolari dell'indagine. Comunque, eventualmente non ne potrei parlare.

In ogni caso, viene contestato semplicemente il fattore di inquinamento e di omessa bonifica nell'avviso di conclusione delle indagini, chiaramente oltre all'illecito amministrativo derivante dal reato presupposto di inquinamento nei confronti dell'Enel.

PRESIDENTE. La ringraziamo per la dettagliata esposizione.

Visto che non è stata mandata una documentazione, la pregherei magari di coordinarsi con i nostri uffici e con il procuratore, in modo che possiate mandare il maggior numero possibile di atti.

VALENTINA MANUALI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso tribunale di Perugia*. Consulterò il procuratore. Penso che la trasmetterò lui al suo rientro.

PRESIDENTE. La ringrazio e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 12.30.